moltitudini

una residenza tra arte e poesia

a residency between art and poetry

N° 1

Laura Accerboni & Laura Pugno

Laura Accerboni

in dialogo con
in dialogue with

Laura Pugno

Foto © Giorgio Perottino/ Artissima



Philtrum: il solco sul labbro superiore.
La poeta americana Taije Silverman racconta che è un angelo a crearlo sul nostro corpo - quando si è vicini a uscire dalla pancia: con un dito lascia un' impronta che toglie conoscenza e taglia il legame con ogni singolo elemento.

Prima di nascere sappiamo tutto: "il suono dei molluschi/ (...) l'origine del blu (...) Ogni sogno di morte e la sua forma di pesce, la sua traccia/ (...) Il pensiero delle rocce".[1] Poi più niente. Non c'è rammarico - dispiace e non dispiace - non c'è nessun "Aspetta", pronunciato "nella lingua che un angelo comprende".[2]

Mi sono chiesta più volte come mai il lavoro di Laura Pugno mi faccia pensare a questa storia. Come se mi trovassi davanti a un volto nel momento in cui il dito si appoggia ma ancora non compie l'intero movimento.

Philtrum: The groove on the upper lip. The American poet Taije Silverman says it was an angel who created it on our bodies, when about to exit the womb - they leave an imprint with a finger that suppresses knowledge and breaks the relation with each element.

Before we are born we know everything: "the sound of mollusks/ (...) how the color blue was made (...) each dream of death and its fish shape, its lopped/ (...) the shy longings of salamanders (...) the symphonies that turtles heard." [1] Then nothing more. There is no regret - we can be sorry and not sorry - there is no "Wait", uttered "in that language an angel understands." [2]

I often asked myself why Laura Pugno's work makes me think of this story. It is as if I was in front of a face while the finger nears but does not accomplish the gesture entirely.

---

[1] Taije Silverman, *Philtrum*, Steve, Modena, Edizioni del Laboratorio, n. 40, 2011.

[2] *Ibidem.*

Così sono andata indietro, alla prima volta che ho incontrato una delle sue opere: un corallo, il suo scheletro calcareo. Ne ero certa. Avevo appena scritto sul phylum Cnidaria ed è stato facile sovrapporre alla visione la mia forma dell'acqua.

L'opera si intitola A futura memoria. E non è per niente una creatura marina, ma il calco di un blocco di neve che l'artista ha realizzato in alta montagna e che poi ha trasportato in pianura per accelerare la fusione. Ogni calco realizzato ha sempre forme diverse.

Thus I went back, to the first time I came across one of her works: a coral, its calcareous skeleton. I was sure of it. I had just written about the phylum Cnidaria and it was easy to overlap the vision and my shaping of water.

The work is titled A futura memoria. And it isn't at all a marine being, but a cast block of snow the artist had made high in the mountains and then brought down to the plain to accelerate its melting. Each casting has a different shape.



Foto © Giorgio Perottino/ Artissima

Quella che avevo davanti era, quindi, l'impronta della neve: la sua assenza e prova d'esistenza. Ho messo istintivamente l'indice tra il naso e il labbro.

Laura Pugno mi riconsegnava qualcosa che è facile perdere: vedere ciò che è "altro" da sé, riconoscerne l'importanza e l'unicità, provare ad ascoltare "le molte voci a lungo silenti"[3] senza aggiungere la propria e così crearne una che sia insieme.

The one I was facing was therefore the impression of snow: its absence and the proof of its existence. Instinctively, I put my index finger between the nose and the lip.

Laura Pugno brought to me something easy to forget: to see what is "other" than oneself, acknowledge its importance and uniqueness, and try to listen to the "many long dumb voices"[3] without adding one's own so as to create a voice together.

[3] W. Whitman, Canto di me stesso, cit. in M. Nussbaum, Giustizia poetica, a cura di E. Greblo, Milano, Mimesis, 2012, p. 169.
W. Whitman, Song of Myself, in Poetic Justice by M. Nussbaum, Boston, Beacon Press, 1997.

L'angelo passò un dito
sul mio volto
creando una piega sul liscio
della pelle. Questo

era quello che volevo (...) [4]

The angel grazed a finger
across my face,
soothing a groove into the plain
of skin. That

was what I wanted (...) [4]



Foto © Giorgio Perottino/ Artissima

[3] Taije Silverman, *Philtrum*, op. cit.

a TYPOGRAPHI SELECTA (2026)
di Laura Pugno

La tempesta ti ha sollevato la pelle.
Milioni di alberi ci vivevano sotto.
Davvero non te ne sei mai accorta?
Ancorati alle vene facevano voce
svuotando cunicoli, arrivando alla gola.
Ora non parli più. Sono chilometri
di acqua e legno i tentativi
rovesciati ti annientano.

*

Ti ritrovi con le mani da insetto.
Ti hanno distrutto la casa e adesso
passi quelle che erano dita sulla corteccia.
Poi la divori e non sai neanche perché.
Muoiono le radici come le tue pareti di cemento
percorsi attorno percorsi, intagliati coi denti.

The storm lifted your skin.
Millions of trees lived beneath it.
Had you really never noticed?
Anchored to your veins, they made a voice,
emptying out tunnels, reaching your throat.
Now you no longer speak.
The attempts are kilometers
of water and wood
overturned
annihilating you.

*

You find yourself with insect hands.
They have destroyed your house and now
you run what used to be fingers over the bark.
Then you devour it and don't even know why.
The roots die like your concrete walls
paths around paths, carved with teeth.

Traduzioni / Translations:
l. m. cantori